

<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 23/01/2008

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Corriere di Romagna

23/01/2008 Corriere di Romagna	7
Ici, aumenta il gettito previsto per il 2008	

Finanza e Mercati

23/01/2008 Finanza e Mercati	9
Municipalizzate, il grande flop Costi elevati e bassa produttività	

Il Giornale

23/01/2008 Il Giornale	11
Società municipalizzate sotto accusa: sono troppe, inefficienti e costose	

Il Messaggero

23/01/2008 Il Messaggero	13
«Enti locali, troppe società improduttive»	

Il Piccolo

23/01/2008 Il Piccolo	15
Nel decreto «milleproroghe» la norma che allunga la vita alle circoscrizioni	

Il Sole 24 Ore

23/01/2008 Il Sole 24 Ore	17
Il DI prova a ripartire dalla Visco Sud	

23/01/2008 Il Sole 24 Ore	18
Aziende municipali, 26mila poltrone	

23/01/2008 Il Sole 24 Ore	20
Piemonte maglia nera per assenteismo	

23/01/2008 Il Sole 24 Ore	21
La Campania non rischia sui fondi Ue	
23/01/2008 Il Sole 24 Ore	22
Ecco un'agenda per il Sud	

Il Sole 24 Ore - NordEst

- 23/01/2008 Il Sole 24 Ore - NordEst 25
Contro i tagli Comuni al Tar
- 23/01/2008 Il Sole 24 Ore - NordEst 27
Più autonomi nella Pa

Il Sole 24 Ore - Roma

- 23/01/2008 Il Sole 24 Ore - Roma 29
Solo in sedici fuori dalle regole
- 23/01/2008 Il Sole 24 Ore - Roma 31
Fisco, i comuni giocano in difesa
- 23/01/2008 Il Sole 24 Ore - Roma 32
Autonomia difficile tra vecchi vincoli e nuove detrazioni

ItaliaOggi

- 23/01/2008 ItaliaOggi 34
Antievasione, più controlli
- 23/01/2008 ItaliaOggi 35
Milano progetta lo sviluppo sull'asse Nord Ovest-Fiera Rho
- 23/01/2008 ItaliaOggi 36
Ristrutturazioni, detrazioni prorogate fino al 2010

La Stampa

- 23/01/2008 La Stampa 38
Stato "taglia" l'11% ai Comuni L'imposta sugli immobili colpirà anche quelli esenti fino ad oggi come i bar delle Stazioni
- 23/01/2008 La Stampa 39
Cuneo avrà 2,5 milioni in meno
- 23/01/2008 La Stampa 40
Il socialismo municipale fa flop I risultati peggiori si registrano nel Sud Il bilancio medio? 302 mila euro in rosso

Libero Mercato

23/01/2008 Libero Mercato

42

Municipalizzate appese a fisco e contributi

MF

23/01/2008 MF

44

Addio alla riforma della tv In bilico popolari e lenzuolate

Corriere di Romagna

1 articolo

Ici, aumenta il gettito previsto per il 2008

Dati in controtendenza nonostante i tagli statali di quasi 6 milioni di euro
Pietro Caruso

FORLÌ. Lo Stato ha "tagliato" gli enti locali per rimettere a posto una parte della sua spesa pubblica. Sulla carta le diminuzioni delle entrate del Comune di Forlì ammontano a quasi 6 milioni di euro, un milione 640mila dei quali dalle detrazioni Ici e 650mila dalla riduzione annunciata dei costi della politica. Bilancio in vista. La manovra finanziaria del Comune, utilizzando tutte le risorse finanziarie disponibili, i risparmi di gestione e il controllo dei costi, sembra sia riuscita a contenere i guasti che interverrebbero se venisse applicato il taglio dei 5 milioni 949mila euro ipotizzato per il capoluogo dalla finanza centrale. Il gettito Ici del 2008 addirittura aumenterà, senza ritoccare le aliquote, grazie a due concomitanti azioni che fanno parte da un lato di una serie d'ingegnerie finanziarie e dall'altro di un primo recupero dell'evasione, soprattutto quella parziale, dell'imposta più significativa attribuita ai Comuni. L'Ici nel 2008 porterà nelle casse 32 milioni. Progressione. Il recupero dell'evasione procede con un'attento monitoraggio delle imposte e con una buona dose di pragmatismo nella contrattazione. «L'azione di recupero spiega Lodovico Buffadini, assessore al bilancio - riguarda soprattutto quelle posizioni determinate da errori nei conteggi di quanto determinato ed anche dai provvedimenti che si determineranno con l'analisi dell'evasione riscontrata da parte dell'Agenzia del territorio di Forlì-Cesena, che ha recepito una grande mole di documentazione fotografica aerea effettuata dall'Agea, specializzata nel settore agricolo». Su questa partita del recupero evasioni il Comune ha una previsione di entrate pari addirittura a 350mila euro. Un altro capitolo del gettito di entrate del 2006, che non potevano essere calcolabili, riguarda gli oneri da aree edificabili incamerate nel corso del 2007. Le 38mila posizioni. L'analisi di una realtà urbana come quella forlivese si presta ad una divisione degli obblighi derivanti dall'Ici piuttosto significativa. Eliminato il problema dell'evasione tributaria globale, ci sono anche i dati che riguardano 409 unità immobiliari che hanno perso il requisito di ruralità e di conseguenza rientrano sotto le classificazioni che si riferiscono proprio all'Ici residenziale. Si tratta, in genere, di case rurali trasformate in prima o seconda residenza, ma senza più collegamenti con attività agricole. Insomma vere e proprie ville di campagna, che poco hanno a che fare con le vecchie "ca" o le fattorie con aia della tradizione. Per queste realtà il termine massimo per la nuova determinazione catastale è il 28 marzo prossimo. L'arrivo di nuove porzioni di Ici per il Comune di Forlì sarà una costante anche per i prossimi tre-quattro anni. Inedite previsioni di aumento del gettito Ici

Finanza e Mercati

1 articolo

Municipalizzate, il grande flop Costi elevati e bassa produttività

Unioncamere: «Troppa frammentazione» Tre miliardi di debiti solo al Centro-Nord. In Campania il 30% delle utilities locali del Sud
ANTONIO CORRADI

Decisamente tante e poco efficienti, soprattutto nel Mezzogiorno, con un numero elevato di amministratori, un tasso di crescita dell'occupazione e del costo del lavoro notevole e una bassa produttività. Sono le oltre 4.800 società partecipate da Comuni, Province, Regioni e Comunità montane, analizzate dal Centro studi di Unioncamere attraverso l'analisi dei bilanci presentati alle Camere di commercio. Il primo dato che emerge è la forte crescita numerica delle società partecipate da Comuni, Province, Regioni e Comunità Montane): erano 4.604 nel 2003 e sono salite a 4.874 nel 2005 (+5,9%). Le partecipazioni pubbliche sono un fenomeno soprattutto municipale: 7.258 su 7.631 soci nel 2005 sono Comuni. Mediamente ogni Comune è presente in più di sette società. Quanto alla collocazione geografica il rapporto evidenzia come al Sud si trovino il 21 % delle partecipate e delle controllate. Il restante 79%, localizzato nel Centro-Nord, si concentra prevalentemente in Lombardia (18,4% delle controllate al 2005), Toscana (9,8%), Emilia-Romagna (9,4%). Nel Mezzogiorno spicca il dato della Campania, dove si trova il 6,2% del totale nazionale, ma quasi il 30% del Sud. Nel triennio, le società partecipate hanno fatto registrare un graduale miglioramento delle performance economiche. Se la situazione economica mostra un miglioramento, non può dirsi altrettanto per quanto riguarda la situazione finanziaria. L'indebitamento delle imprese partecipate aumenta sia al Nord che al Sud. Il patrimonio netto a livello nazionale copriva nel 2003 l'81,2% dei debiti. Questa percentuale è scesa al 75,4% nel 2005. Il peggioramento al Centro-Nord è stato di 5 punti (da 85,3% a 80,2), al Sud di 8 (dal 47,9 % al 39,9%). Nelle società controllate del Centro-Nord si registra un incremento di 3 miliardi di euro di debiti a media/lunga scadenza. «I dati raccolti dallo studio - ha osservato il presidente di Unioncamere, Andrea Mondello - mettono bene in evidenza come sia urgente superare la frammentazione. Soprattutto per i servizi di rete, infatti, la dimensione comunale o provinciale è spesso insufficiente per consentire gli investimenti necessari e raggiungere soglie significative di produttività».

Il Giornale

1 articolo

UN'INDAGINE DI UNIONCAMERE

Società municipalizzate sotto accusa: sono troppe, inefficienti e costose

Le tariffe dei servizi, dall'acqua all'elettricità, in dieci anni sono aumentate il 15% in più dell'inflazione

da Milano Tante e poco efficienti: è il severo giudizio di Unioncamere sulle società partecipate dagli enti locali. Un universo di 4.874 imprese, di cui la maggior parte opera nei servizi (energia, trasporti, trattamento delle acque, rifiuti), tutte caratterizzate da un alto costo del lavoro e da un basso livello di produttività. L'opposto insomma delle caratteristiche che dovrebbe avere un'impresa moderna, capace di sfidare la concorrenza. Tant'è vero che senza i contributi erogati dagli enti locali per lo più Comuni, ma anche Regioni, Province e persino Comunità montane -, dallo Stato e dall'Ue nel 2005 (l'anno a cui si riferisce la «fotografia» scattata da Unioncamere), il complesso dei bilanci delle società controllate si sarebbe chiuso con una perdita di circa 975 milioni. «Il primo dato preoccupante è che il numero di queste imprese tende ad aumentare» ha spiegato il presidente di Unioncamere Andrea Mondello: il secondo è che «all'aumento dei costi consegue un servizio di qualità molto modesta». Nel decennio 1996-2006, sottolinea il rapporto, le tariffe dei servizi offerti dalle public utility locali (acqua, gas, rifiuti, elettricità) sono cresciute mediamente del 40%, il 15% in più dell'inflazione. Tuttavia, in termini di produttività e redditività gli andamenti sono «decisamente meno brillanti» di quelli di tutte le imprese del settore, sia pure con delle differenze geografiche; in tre anni, rileva Unioncamere, la produttività è cresciuta in media del 10%, ma al Centro-Nord l'incremento è stato del 13%, al Sud di appena il 3,7%, mentre il costo del lavoro è aumentato al Centro-Nord del 3,9%, al Sud di ben il 10,7%. Anche guardando gli utili, pari ad oltre 1,5 miliardi nel 2005, il contributo positivo arriva solo dal Centro-Nord (più 1,6 miliardi) mentre il Sud è in perdita per 147 milioni. Dal punto di vista numerico, la regione leader è la Lombardia, con il 18% delle imprese, seguita dalla Toscana (9,8%) e dall'Emilia-Romagna, con il 9,4%. Al Sud, invece, è la Campania a coprire ben il 30% del totale, pur rappresentando solo il 6,2% del totale nazionale. Il capitalismo pubblico locale soffre dunque di «disutilità», come le ha definite il ministro degli Affari regionali Linda Lanzillotta, che potrebbero almeno in parte essere superate se si approvasse il disegno di legge di riforma dei servizi pubblici locali di cui è l'artefice. «Conto che la riforma, che ha forse un limite, quello di non essere esaustiva perché ha escluso l'acqua, ma che rappresenta un cambiamento radicale, sia sostenuta il più ampiamente possibile e non ci si celi dietro altri alibi - ha sottolineato. - È una grande riforma per il Paese e mi auguro che in Parlamento ci sia un consenso generale».

Foto: Automezzi Amsa

Il Messaggero

1 articolo

Studio Unioncamere sul triennio 2003-2005. Gap pesante tra Nord e Sud, dove il costo del lavoro è salito del 10,7%

«Enti locali, troppe società improduttive»

Bilancio attivo di 1,5 miliardi, ma senza i contributi perderebbero 975 milioni

di ANTONIO PAOLINI ROMA K Oltre 4.800 imprese, quasi 255 mila addetti (ma calcolati solo su 3.770 di esse, visto che oltre mille sono in stato fallimentare o non danno redditi significativi), con un'incidenza pari all'1,1% del totale nazionale e un valore aggiunto prodotto pari all'1,2% del Pil. Il bilancio complessivo è attivo per poco più di 1,5 miliardi. Ma diverrebbe passivo per 975 milioni, se "depurato" di tutti i contributi pubblici (inclusi quelli Ue) ricevuti. È il ritratto in cifre delle imprese locali nel cui capitale sono presenti, direttamente o indirettamente, Comuni, Province, Regioni e Comunità montane. Lo ha redatto Unioncamere, che ne dà un giudizio consuntivo tagliente e poco lusinghiero: «Tante e poco efficienti» è infatti lo slogan che lo studio riserva alle partecipate dagli enti locali, per le quali si evidenziano come caratteri mediamente dominanti un basso tasso di produttività, l'alto costo del lavoro e un numero spropositato di amministratori e dirigenti. L'analisi di Unioncamere sul «capitalismo pubblico locale» prende in esame il triennio 2003-2005. Allo start della rilevazione le società censite erano 4.604, salite a 4.874 nel 2005 con un incremento del 5,9%. Una su tre risulta partecipata dagli enti attraverso altre società "medianti". Ma questa fetta è scesa del 6% nel periodo monitorato, mentre è aumentata dell'11% quella delle partecipazioni dirette. Gli enti complessivamente detentori di partecipazioni erano 7.089 nel 2003, saliti a 7.631 nel 2005. E le partecipazioni pubbliche risultano fenomeno soprattutto municipale: 7.258 su 7.631 enti locali "partecipanti" sono infatti Comuni. E in media ogni Comune è presente in più di 7 società. Tra le evidenze più nette dell'analisi, la fortissima disparità, sia in termini di produttività che di costo del lavoro, tra Nord e Sud. La produttività risulta, ad esempio, cresciuta complessivamente del 10,5% nel triennio valutato. Ma al Sud l'incremento è stato del 3,7%, mentre al Centro-Nord ha superato il 13%. Analizzando il lavoro dei singoli, la produttività di un addetto delle società partecipate al Sud risulta pari al 55% di quella di un addetto del Centro-Nord. Il costo del lavoro invece, tra il 2003 ed il 2005, è aumentato al Centro-Nord del 3,9% (7 punti in meno del valore aggiunto) e al Sud del 10,7% (2,6 punti in più del valore aggiunto). Anche sul fronte utili il contributo positivo arriva solo dal Centro-Nord: 1,6 miliardi di attivo, mentre il Sud è in perdita per 147 milioni. Significativi, però, anche i dati sulla distribuzione geografica delle partecipate. La netta maggioranza è al Centro-Nord (79%) e la Lombardia ha il 18% dell'intero ammontare nazionale, seguita dalla Toscana (9,8%) e dall'Emilia (9,4%). Al Sud si trovano solo il 21% delle società prese in esame, con la Campania che, pur rappresentando il 6,2% del totale nazionale, copre invece ben il 30% del Mezzogiorno. Quanto alla "mission", la quota maggiore di partecipate opera nelle infrastrutture e nei servizi alle imprese (società di gestione infrastrutture, attività immobiliari, costruzioni, informatica, ricerca scientifica, esattorie). E il comparto energia, con 460 società, guida la graduatoria davanti ai trasporti (434), la gestione rifiuti (393) e il ciclo dell'acqua (277).

Il Piccolo

1 articolo

Nel decreto «milleproroghe» la norma che allunga la vita alle circoscrizioni

Un emendamento alla Finanziaria, contenuto nel cosiddetto decreto «milleproroghe» e destinato a essere pubblicato nei prossimi giorni sulla Gazzetta ufficiale, salverà, almeno per il momento, i quartieri goriziani dalla soppressione. A riverlarlo è l'assessore comunale Guido Germano Pettarin che, da quando è esplosa la questione-quartieri, proprio all'indomani dell'approvazione della Finanziaria, si sta occupando a tempo pieno di questa spinosa vicenda.

«Il decreto milleproroghe - ha spiegato Pettarin, che ieri ha partecipato a Udine alla riunione dell'Assemblea delle autonomie locali - prevede una disposizione in base alla quale i consigli circoscrizionali decadono solo una volta ultimata la loro naturale scadenza che, per quanto riguarda il caso specifico di Gorizia, è prevista per il 2011, in concomitanza con la prossima tornata delle elezioni amministrative».

Se dunque, non si interviene in termini legislativi, nel 2011 i parlamentini cesseranno di esistere. Spetta alla riforma regionale dell'ordinamento degli enti locali, attualmente in discussione, dare una risposta su questo punto. «L'assessore regionale Iacop - ha sottolineato Pettarin - al quale ho illustrato questo problema, si è dimostrato disponibile ad accogliere le osservazioni formulate dal Comune di Gorizia. Con ogni probabilità la legge regionale attualmente all'esame dell'Assemblea delle autonomie locali verrà ridefinita laddove presenta dei limiti che, di fatto, rischiano di penalizzare la nostra realtà».

Più nel dettaglio, si tratta di superare il vincolo dei 50 mila abitanti per le città che intendono istituire i consigli circoscrizionali. Nel frattempo, però, di fronte a un quadro normativo ancora non del tutto chiaro, i parlamentini della città restano «congelati», almeno fino alla fine di febbraio. Non le loro attività, però. «Quei servizi che vengono erogati a favore della cittadinanza non possono in alcun modo venire penalizzati - ha rimarcato l'assessore comunale - perché non rientrano affatto nei cosiddetti costi della politica che la Finanziaria intende colpire».

n.c.

Il Sole 24 Ore

5 articoli

MILLEPROROGHE

Il DI prova a ripartire dalla Visco Sud

Prima il voto di fiducia della Camera al Governo, poi la conferenza dei capigruppo per valutare la possibilità di fissare un nuovo calendario dei lavori dell'aula. La sorte della conversione in legge del DI milleproroghe, (il voto della Camera era previsto in origine per gli ultimi giorni della settimana) attende questo pomeriggio, a partire dalle 15, l'esito della verifica parlamentare, a cui dovrebbe seguire la conferenza dei capigruppo. Se ci saranno le condizioni per proseguire, ma evidentemente molto dipenderà anche dal voto al Senato di domani, la discussione sul testo licenziato dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio potrebbe riprendere su una corsia preferenziale, considerato che il milleproroghe viaggia spedito verso la scadenza di fine febbraio. Nel passaggio in commissione il decreto ha subito un parziale restyling. Ora in primo piano c'è la questione Malpensa, con la scelta degli ammortizzatori sociali per i lavoratori che ne avessero bisogno e per garantire i livelli occupazionali nello scalo, insieme al problema della Visco Sud sul credito d'imposta alle aziende che investono nel Mezzogiorno. Ma in agenda ci sono anche il ripristino della rateizzazione in 20 scadenze per i "ruoli" fiscali, come previsto dalla Finanziaria, la proroga al 30 settembre per l'emersione delle collaborazioni lavorative irregolari, e il tetto di spesa per per artisti e professionisti che trattino con la pubblica amministrazione.

Socialismo comunale. Rapporto di Unioncamere con la prima mappa delle imprese pubbliche locali: ormai sono quasi 5mila

Aziende municipali, 26mila poltrone

Assunzioni, pioggia di amministratori e dividendi le leve di una mission tutta politica MAGGIORANZE BULGARE Le aziende controllate dal socio pubblico con oltre il 50% aumentano e la quota di controllo si attesta in media attorno al 79% del capitale IL DIVARIO NORD-SUD Il saldo complessivo è attivo (1,5 miliardi) ma solo perché i profitti del Centro-Nord coprono le perdite del Mezzogiorno

Franco Locatelli Il socialismo municipale, o capitalismo pubblico locale che dir si voglia, è un fiume in piena. Le società partecipate dagli enti locali (e soprattutto dai Comuni) sono diventate poco meno di 5mila in tutta Italia e continuano a crescere. Ma, insieme al loro esorbitante numero, cresce il ferreo controllo che, con maggioranze bulgare dell'80% del capitale, esercitano su di esse Comuni, Province e Regioni o, per meglio dire, la politica locale. La prima mappa completa del capitalismo pubblico locale, che è stata presentata ieri dal Centro Studi di Unioncamere attraverso l'analisi certosina dei bilanci presentati alle Camere di commercio di tutta Italia, è una fotografia impietosa dell'universo delle società partecipate dagli enti locali, dei loro vizi e delle loro anomalie. Chi pensava che le aziende pubbliche locali, con la parziale eccezione delle ricche local utilities quotate in Borsa, fossero una specie di residuo del socialismo reale trova nello studio dell'Unioncamere un'inedita base documentale. La ragione della arretrata espansione del socialismo municipale è molto semplice: insieme al numero delle società partecipate o controllate dagli enti locali, crescono in modo spesso assistenziale i posti di lavoro che esse elargiscono, si moltiplicano in modo spropositato le poltrone nei loro consigli d'amministrazione (su cui c'è solo da sperare che la scure del ministro Lanzillotta produca i primi effetti) e fioriscono i dividendi per l'azionista pubblico. Assunzioni, poltrone e dividendi: il tornaconto politico delle società partecipate dagli enti locali è evidente e poco importa se le loro performance economiche e finanziarie, che al Sud gridano vendetta, vengano letteralmente surclassate dalle aziende private sul piano della produttività, della redditività, gestione finanziaria. Tante, troppo piccole e troppo frammentate per potere essere efficienti, arroccate attorno all'azionista pubblico e alle sue pretese, le aziende pubbliche locali offrono servizi spesso troppo cari (+40% in 10 anni) per la loro scadente qualità, ma l'origine della loro patologia non è poi tanto misteriosa e sta nella mission, orientata al dividendo politico piuttosto che a quello economico, al consenso piuttosto che alla competitività. L'insufficienza dimensionale, la bassa efficienza, il forte divario tra Nord e Sud ma anche tra le aziende che stanno sul mercato e quelle totalmente chiuse in se stesse e la scarsa apertura ai privati nascono da qui. Ma dal rigido controllo politico nasce anche la resistenza delle aziende pubbliche locali e del loro azionista principe al cambiamento, come l'amara sorte parlamentare della riforma Lanzillotta testimonia. Secondo il censimento di Unioncamere, alla fine del 2005 le società partecipate da Comuni, Province, Regioni e Comunità Montane erano 4.874 (+ 5,9% dal 2003), di cui il 65% controllate con più del 50%, con una tendenza ad aumentare le società controllate (+12%) rispetto a quelle solo partecipate e ad incrementare il controllo totalitario al 100% (202 società in più in tre anni). Circa 1.100 aziende pubbliche locali risultano invece in liquidazione o in fallimento o presentano bilanci poco significativi. Ma è impressionante anche il fatto che nel 2005 la quota di capitale degli enti locali nelle società controllate risultava pari al 79 per cento. Il 30,8% delle partecipazioni pubbliche locali è in società di infrastrutture e servizi alle imprese, il 15,1% in energia, gas e acqua, l'8,9% in trasporti urbani, l'8,1% nello smaltimento rifiuti. Il 21% delle aziende pubbliche locali è al Sud (che opera principalmente nella gestione dei rifiuti) e il 79% al Centro-Nord che è presente soprattutto nelle aziende energetiche e di trasporto. Proprio questa distribuzione settoriale e territoriale fa sì che la redditività generale appaia in leggero miglioramento -

a fronte di un peggioramento dell'indebitamento - ma solo perché i buoni risultati del Centro-Nord (+1,6 miliardi di euro) compensano le perdite del Sud (-147 milioni). Nel loro insieme le aziende pubbliche locali danno lavoro a 255mila dipendenti, pari all'1,1% del totale degli occupati in Italia (con un incremento al Sud superiore al 20% e doppio rispetto al Centro-Nord) e all'1,2% del Pil. Insieme ai posti di lavoro aumentano però le poltrone di comando (oltre 26 mila nel 2005), con la bellezza di 23mila consiglieri d'amministrazione su 3.156 società in attività (poco più di 7 per impresa), 12 mila componenti dei collegi sindacali e 3.500 dirigenti e tecnici con cariche aziendali. Importanti sono anche i dividendi: 627 milioni di euro nel 2005 a fronte di 1.558 milioni di utili dopo le imposte. Nel socialismo municipale le local utilities (luce, gas, acqua, rifiuti e trasporti) sono le più attive e spesso (trasporti esclusi) le più redditizie, ma perdono ogni confronto (fatturato, valore aggiunto e costo del lavoro per addetto, Mol e Roe) con le altre società italiane operanti negli stessi settori: il loro utile per addetto è di 4mila euro contro i 30 mila delle altre aziende. E non per caso - come ha rilevato anche il presidente di Unioncamere, Andrea Mondello, nella presentazione del Rapporto - «se si fa eccezione per i trasporti, più è elevata la quota di partecipazione di azionisti privati nelle società pubbliche locali e migliori sono i risultati».

Foto: - Fonte: Centro Studi Unioncamere, dati relativi al 2005 Società e amministratori: il business degli enti locali

Consigli regionali. Calabria, Veneto e Lombardia le assemblee più virtuose nel 2007

Piemonte maglia nera per assenteismo

LA VARIABILE Determinante il sistema dei congedi che esclude dal calcolo le diserzioni legate a impegni istituzionali o comunque giustificati

Cristiana Gamba MILANO I politici risultano più diligenti nelle istituzioni locali. Il tasso di assenteismo rilevato nei Consigli regionali appare meno elevato di quello riscontrato alla Camera (17,4%) e al Senato (12,2%). È quanto rilevato dall'inchiesta dei dorsi regionali - oggi in edicola con il Sole-24 Ore - che hanno scandagliato il "registro" delle presenze nelle assemblee territoriali. In cima alla classifica per assenteismo risulta il Consiglio regionale del Piemonte con il 16,7%, seguito dalla Campania con il 13,2% e dalla Liguria che, a pari merito con Emilia-Romagna, ha totalizzato il 10,6 per cento. Statisticamente più virtuose risultano essere la Calabria con il 2% e il Veneto con il 2,9%: va precisato però che il conteggio relativo al Consiglio regionale calabrese è stato facilitato dal basso numero di riunioni, mentre per l'aula nordestina sono escluse dal calcolo le sessioni in cui non avvengono votazioni. La Lombardia, il cui tasso di assenze si aggira attorno al 3%, ha per regolamento interno, come altre regioni, il sistema dei "congedi", assenze giustificate per comprovati impegni istituzionali, di salute o personali. Tra i consiglieri, il Governatore Roberto Formigoni ha presenziato a 21 sedute e ha totalizzato 10 congedi, tutti per impegni istituzionali. Nella classifica dei più assidui in aula risultano anche i toscani. In Consiglio regionale ben il 96% degli appelli in aula ha avuto risposta positiva. Qui, su 65 consiglieri, 24 non hanno mai disertato le riunioni assembleari. Non distante il Consiglio regionale del Lazio, che vanta il 4,7% di tasso di assenteismo globale. Più a sud, Puglia e Basilicata riportano percentuali, rispettivamente, del 7,8 e 8,2 per cento. Il tasso si alza al 13,2% al Consiglio regionale della Campania, dove il record di diserzioni va al salernitano Ernesto Sica, in rotta di collisione con la giunta Bassolino e pronto ad annunciare la prossima uscita di scena dalle attività dell'assemblea. Infine, per quanto riguarda la Sicilia e la Valle d'Aosta, gli uffici regionali non hanno voluto fornire i dati con nomi e cognomi dei politici e le relative presenze. Tra i Comuni, da segnalare la performance di Roma, dove i consiglieri sono assenti in media una seduta su dieci: il meno presente in Campidoglio risulta Gianni Alemanno, deputato di Alleanza nazionale. Nella lista dei più assenti nei consigli comunali, il record assoluto spetta però al leader dell'opposizione. Silvio Berlusconi ha infatti partecipato a una sola seduta su 94 del Consiglio comunale di Milano. Sempre in Consiglio comunale, ma questa volta a Torino, Rocco Buttiglione, senatore e presidente dell'Udc, risulta essere il più assente, con appena 9 presenze su 48 sedute. Tra le peggiori performance sul territorio, da segnalare quella del Comune di Rieti, con il 29,9% di assenteismo. C'è da dire che l'assemblea si è insediata il 20 giugno scorso, tuttavia, in un tempo così breve, i politici hanno fatto registrare in media più di due assenze a testa. SUI DORSI REGIONALI l'analisi dettagliata dei singoli consigli e dei rappresentanti eletti

Emergenza rifiuti. Bruxelles pone le condizioni - Proteste e blocchi a Napoli

La Campania non rischia sui fondi Ue

Francesco Prisco NAPOLI Se il supercommissario Gianni De Gennaro si augurava di "non trovare intoppi" nei 100 giorni dell'exit strategy dal l'emergenza rifiuti, ad una manciata di ore dalla presentazione del suo Piano i soliti nodi tornano al pettine: intorno ai sei siti individuati dalla task force governativa infuria la protesta di piazza. Dalla Ue arriva intanto la conferma che l'Italia non rischia di perdere i fondi Por ma che per questo è necessario un piano rifiuti in linea con le norme comunitarie e il superamento della gestione commissariale che si è rivelata inefficace nonostante i 2 miliardi spesi. Da Bruxelles a pronunciarsi sul tema è stato il commissario Ue alle Politiche regionali Danuta Huebner che ha precisato l'intenzione di concedere i finanziamenti «solo quando vi sarà un piano sui rifiuti attualizzato, conforme alle norme comunitarie», in altre parole, solo quando si chiuderà la procedura d'infrazione della Ue contro l'Italia e «quando il commissario straordinario finirà il suo lavoro». Ma il fronte più caldo dell'emergenza è quello interno. A Villaricca, dove De Gennaro ha individuato una discarica da 35mila tonnellate, centinaia di manifestanti hanno bloccato più volte nel corso della giornata le principali arterie di collegamento utilizzando autoveicoli e cassonetti. Ad Ariano Irpino, dove è prevista l'apertura di una discarica da 42mila tonnellate, cittadini e amministratori hanno risposto polemicamente alla scelta del supercommissario annunciando mobilitazioni. Complicazioni anche per la discarica da 21mila tonnellate di Montesarchio: proprio ieri la Procura di Benevento ha notificato la chiusura delle indagini a sette persone, tra cui l'ex commissario governativo Corrado Catenacci, per sversamenti «non conformi a quanto prescritto dalla legge, dai regolamenti e ordinanze» all'interno del sito. Tensioni nel quartiere napoletano di Pianura e a Marigliano, dove saranno aperti siti di stoccaggio, mentre i centri sociali hanno occupato la ex manifattura tabacchi del capoluogo partenopeo, scelta come deposito di ecoballe. De Gennaro comunque è intenzionato ad andare avanti.

MEZZOGIORNO CAMBIO DI STRATEGIA

Ecco un'agenda per il Sud

Ridurre i contributi Ue, chiudere Sviluppo Italia e rinunciare alla 488

di Roberto Perotti Nell'intervista sul Mezzogiorno alla «Repubblica» del 16 gennaio, il ministro Bersani ha fatto affermazioni che mai si erano sentite da esponenti di alcun Governo. Se questo o il prossimo Governo agiranno secondo queste intenzioni, si potrà mettere fine alla stagione nefasta della "nuova programmazione". Nata alla fine degli anni 90 in un turbine di iniziative, convegni, inchieste, libri bianchi, la nuova programmazione è poi prosperata in un'orgia di retorica sotto tutti i Governi. Nonostante un riconoscimento di facciata del ruolo del mercato, l'idea di fondo è però rimasta la stessa della vecchia programmazione: qualcuno in qualche ministero o in qualche agenzia governativa sa meglio del mercato come e dove investire. Quando si è convinti di potere fare meglio del mercato, è difficile fermarsi. La nuova programmazione ha quindi generato un vortice di leggi, norme, programmi, tipologie di contratti, misure di incentivazione e di organi, agenzie, cabine di regia, competenze, sigle, in un succedersi così frenetico che nessuno riesce a tenerne conto. Il tutto moltiplicato da un altrettanto frenetico attivismo delle Regioni, a cui non è parso vero di creare nuove burocrazie alimentate dai fondi strutturali. E così la 488 è cambiata quasi ogni anno, e ogni anno qualcuno decideva che un certo settore era "in" e un altro era "out". Il credito d'imposta è stato introdotto, cambiato (spesso retroattivamente) e ritirato svariate volte, e migliaia di imprenditori hanno preso decisioni senza sapere quale regime vi si applicava. Decine di programmi sono stati annunciati pomposamente, finanziati, defianziati; molti costavano più di quanto erogavano. Ma è così difficile capire che per un imprenditore il clima di incertezza legislativa permanente crea più danni dei benefici di qualche centinaia di euro in più? Dieci anni e 50 miliardi di euro dopo, e dopo altri convegni, documenti, libri, studi, consulenze, non c'è un'analisi empirica presentabile degli effetti di queste politiche. Ci si è trincerati dietro lo slogan che la nuova programmazione prevede procedure di controllo molto rigorose, e per la prima volta obiettivi precisi. Ma basta leggere il libro di Nicola Rossi Mediterraneo del Nord per accorgersi che il controllo è rigoroso solo in teoria. Basta visitare il sito web del dipartimento per lo Sviluppo per accorgersi che le cosiddette valutazioni sono delle costose operazioni di marketing senza alcuna validità scientifica. E anche nei piani quinquennali dell'Unione Sovietica di Stalin e della Cina di Mao gli obiettivi erano precisi (quanti milioni di viti da 6 centimetri produrre nel 1936): proprio per questo l'economia andò in rovina. Bersani ha perfettamente ragione quando dice che i soldi possono creare più danni che benefici, incentivando la criminalità organizzata. L'esempio lampante è sotto gli occhi di tutti: senza i piani faraonici degli anni 90, cavalcata da tutti i governi e i politici successivi, non si sarebbero stuzzicati gli appetiti della camorra, e la Campania ora avrebbe le strade pulite. Ma fatti questi primi passi, occorre avere il coraggio di andare fino in fondo. Il ministro continua a pensare che lo Stato debba premiare le iniziative meritevoli, sebbene non più con sussidi ma con detrazioni fiscali: «Solo premi a chi diventa un modello da imitare». Per tanti anni la Parmalat è stata considerata un modello da imitare: ma se le maggiori società internazionali di revisione non si sono accorte che era in realtà un castello di carta, come si può pensare che se ne accorgano alcuni burocrati regionali? Eppure ogni volta si cade nella stessa trappola: «Oggi è diverso, abbiamo imparato dal passato e non cadremo negli stessi errori: oggi sappiamo scegliere e controllare». Si continua anche a perpetuare il mito che al Sud vi sia una carenza drammatica di infrastrutture: il ministro stesso ha affermato che finanzierà solo bisogni primari, quali «strade scuole e asili, acqua e inceneritori». Ma al Sud non mancano le scuole e gli insegnanti; manca però un qualsiasi controllo sulla qualità del lavoro svolto. Al Sud c'è molta più

acqua di quanta ne arrivi al consumatore: il resto si perde in una gestione dissennata e politicizzata delle risorse. Come uscire dalla morsa della nuova programmazione? Ecco quattro iniziative di varia realizzabilità. È vero, i 100 miliardi della programmazione per il periodo 2007-2013 sono troppi, non potranno mai essere gestiti efficacemente, non servono e sono probabilmente dannosi. Chiunque si insedi al ministero dello Sviluppo può quindi cominciare un'opera di convincimento all'interno del governo per trarne le ovvie conseguenze: chiedere all'Unione europea di ridurli, e di ridurre in modo corrispondente i contributi italiani. Quando avrà avuto successo, chiuda il dipartimento per lo Sviluppo. Nel frattempo, il ministro può dare un segnale chiaro da subito: chiuda Sviluppo Italia, un carrozzone che ogni anno promette di redimersi e ogni anno riesce a scendere un altro gradino nella scala dell'inefficienza e della degenerazione clientelare. E si adoperi per chiudere le innumerevoli agenzie regionali di sviluppo, se possibile ancora più oscure e inefficienti. Confindustria rinunci alla 488, a tutti i programmi di incentivazione, e a tutta la fiscalità di vantaggio da subito, senza contropartite e senza condizioni. Non vi è misura migliore per incentivare l'imprenditorialità. Infine, dopo aver reso illegali negare il genocidio degli armeni e il linguaggio omofobico, puniamo anche l'uso dell'espressione "politica industriale" con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. roberto.perotti@unibocconi.it

Il Sole 24 Ore - NordEst

2 articoli

VENETO. L'Anci regionale presenta ricorso contestando la Finanziaria sui trasferimenti statali

Contro i tagli Comuni al Tar

Nel mirino la riduzione uguale per tutti e non a misura di ente I CASI LIMITE Più colpiti i piccoli municipi. Ad Agugliaro (Vicenza) un danno di 14mila € per un maggior gettito Ici presunto di cento euro ALLA CONSULTA Secondo i sindaci possibile una lesione del principio costituzionale di autonomia finanziaria degli enti locali

Marino Massaro PADOVA I Comuni veneti danno battaglia alla legge Finanziaria sulla questione del taglio ai trasferimenti statali ordinari e si rivolgono al Tar Veneto, affiancando così la stessa Anci nazionale che contemporaneamente ha presentato (assieme a 300 Comuni di tutta Italia, tra cui diversi municipi nordestini) un ricorso al Tar Lazio. «La nuova Finanziaria - afferma Vanni Mengotto, presidente Anci Veneto - pende come una spada di Damocle sugli enti locali: i trasferimenti erariali a favore dei Comuni sono stati ridotti in misura proporzionale ai contributi ordinari concessi. Si tratta di una palese violazione della legge. A questo punto non potevamo più far finta di niente; abbiamo quindi presentato ricorso al Tar del Veneto per annullare questa misura che noi riteniamo illegittima» e forse anche incostituzionale, aspetto quest'ultimo sollevato proprio dal ricorso di Anci Veneto. L'essenza della questione è abbastanza semplice. All'origine di tutto c'è il decreto Visco-Bersani di due anni fa (DI n. 262/06) che prevedeva una riduzione dei trasferimenti erariali per i Comuni in misura pari al maggior gettito Ici derivante dai fabbricati ex rurali che avevano perso i requisiti di esenzione dall'imposta, dal riclassamento di fabbricati non residenziali e altre fattispecie. La legge demandava alle Agenzie del territorio l'individuazione degli immobili iscritti al catasto terreni che avevano perso i requisiti della ruralità. Ma questo non è stato fatto. Con la manovra di aggiustamento dei conti pubblici effettuata nell'estate del 2007 (DI n. 81 del 2 luglio) è stata introdotta una norma transitoria (per il 2007) con la quale si disponeva che i trasferimenti fossero ridotti in misura proporzionale alla maggior base imponibile per singolo ente per un importo complessivo nazionale di 609 milioni. La maggior base imponibile sarebbe stata comunicata dall'Agenzia delle entrate entro il 30 settembre 2007 al ministero dell'Interno. Ma i Comuni non ne hanno mai avuto notizia. E a metà novembre il fulmine a ciel sereno: sul sito del Viminale appare l'elenco dei tagli all'ultima rata dei trasferimenti 2007. A ciascun Comune, in misura indifferenziata, viene ridotta la rata del 24%, pari all'8,58% per un totale complessivo appunto di 609,4 milioni su scala nazionale. Gli effetti sui conti dei Comuni veneti li spiega ancora Vanni Mengotto con qualche esempio concreto: «Pernumia (Pd), un paese di 3.700 abitanti, perderebbe 33.111 euro; Cencenighe Agordino, che non supera quota 1.500, ha un buco di 18.953 euro. E Lentiai (Bl), 3mila anime in tutto, si trova con 38.742 euro in meno. Si tratta di cifre importanti, soprattutto se consideriamo le dimensioni degli stessi Comuni. I più piccoli si troverebbero in grande difficoltà senza quegli introiti». E per questo motivo il ricorso - predisposto dagli avvocati padovani Vittorio Domenichelli e Stefano Bigolaro - è "firmato" dal Comune di Agugliaro (Vicenza) che conta 1.215 abitanti per 420 famiglie e nelle cui casse sono venuti a mancare a fine dicembre 14.535,99 euro a fronte di un maggior gettito dell'Ici per gli immobili riclassati di soli 100 euro, come hanno calcolato gli uffici dell'amministrazione comunale. Analogo esempio è stato riportato nel ricorso al Tar Lazio presentato dall'Anci nazionale: il Comune di Bosia, 196 abitanti in provincia di Cuneo, ha avuto un taglio di 13.371,07 euro a fronte di una previsione di maggiori entrate di 500 euro. Due i perni del complesso ragionamento giuridico a sostegno della richiesta al Tar di annullare i provvedimenti contestati. Il "modus operandi" adottato dal Viminale per la riduzione dei trasferimenti è illegittima perché in aperta violazione delle disposizioni normative che fissava il criterio della proporzionalità al presunto maggior gettito e non certo una sforbiciata in

percentuale fissa per qualsiasi Comune: da Roma a Agugliaro o Bosia. Ma c'è anche il sospetto di illegittimità costituzionale. «La norma - secondo i ricorrenti - viola il principio di autonomia finanziaria dei Comuni (stabilita con la riforma del Titolo V - n.d.r.) e il principio di razionalità andando a ledere le prerogative comunali nel mascherare un cospicuo e immediato "taglio" con un fantomatico e sovrastimato extra-gettito Ici». Va sottolineato, a quest'ultimo proposito, che - e il fatto viene ricordato in tutti e due i ricorsi - una comunicazione dell'Agenzia delle entrate (resa nota il 21 novembre 2007 nel question time da parte del sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi, alla commissione Finanze della Camera), aveva informato che il maggior gettito Ici potenziale derivante dal riclassamento sarebbe stato di 117 milioni, pari a un quinto dei 609 milioni indicati nel decreto legge n. 81 assunti come parametro quantitativo per la riduzione del fondo ordinario. Cosa accadrà ora? «Mi auguro - conclude il presidente di Anci Veneto, Mengotto - che il Tar Veneto accolga il nostro ricorso. La nostra non è solo una provocazione, speriamo davvero di vincere. Il governo centrale ha mostrato ancora una volta grande disinteresse nei confronti delle autonomie locali: spiace constatare questo atteggiamento nei nostri confronti». marino.massaro@ilsole24ore.com

LE TAPPE DELLA VICENDA

La norma originaria Il decreto legge 3 ottobre 2006 n. 262 «Disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria» convertito nella legge 24 novembre 2006 n. 286, articolo 2, commi da 33 a 46 ha previsto la riduzione dei trasferimenti erariali in favore dei Comuni in misura pari al maggior gettito Ici derivante dall'applicazione dei commi da 33 a 38 e da 40 a 45 del medesimo articolo secondo criteri e modalità da stabilire con decreto del ministro dell'Economia. I passi successivi Il decreto legge 2 luglio 2007 n. 81 «Disposizioni urgenti in materia finanziaria» convertito nella legge 3 agosto 2007 n. 127 all'art. 3 comma 2 ha previsto che fino alla determinazione definitiva dei maggiori gettiti Ici i contributi del Fondo ordinario «sono ridotti in misura proporzionale alla maggiore base imponibile per singolo ente comunicata al ministero dell'Interno dall'agenzia del Territorio entro il 30 settembre 2007 e per un importo complessivo di 609,4 milioni. L'ultimo atto Il 13 novembre 2007 la Direzione centrale della finanza locale del ministero dell'Interno ha pubblicato sul sito internet le «Modalità di quantificazione definitiva ed erogazione del Fondo ordinario 2007» precisando che «poichè la proroga legislativa intervenuta per gli accatastamenti dei fabbricati rurali ha impedito all'agenzia del territorio di fornire i dati completi si è reso necessario procedere alla riduzione in misura proporzionale del contributo spettante a ciascun comune».

LE CIFRE IN GIOCO

609 milioni di euro Ammontare complessivo della riduzione dei contributi erariali previsti dalla Finanziaria 2007 in applicazione della manovra di aggiustamento dei conti pubblici a compenso del gettito Ici dovuto al riclassamento dei fabbricati ex rurali e terreni ex agricoli 117 milioni di euro Maggiore gettito Ici stimato dall'Agenzia del territorio

La partita del comparto unico ha premiato soprattutto la Cisl

Più autonomi nella Pa

La partita del comparto unico in Friuli-Venezia Giulia ha dato una spinta alla sindacalizzazione del settore, ma è costata cara a Cgil, Cisl e Uil, che hanno perso centinaia di iscritti nella pubblica amministrazione. A beneficiarne sono stati i sindacati autonomi, in particolare la Cisl, che è passata dal 40% dei voti ottenuti in occasione delle elezioni delle Rsu in Regione nel marzo 2006 al 57% del novembre 2007. Roberto Crucil, segretario regionale della Cisl, non ha dubbi nell'interpretare il fenomeno. «Il verbale di intesa sottoscritto il 6 aprile 2006 da Areran, Anci, Upi, Uncem, Cgil, Cisl, Uil ed assessore Pecol Cominotto, che indicava, tra l'altro, le condizioni di ingresso al comparto unico dei dipendenti regionali, non è piaciuto - spiega - ai lavoratori interessati. In particolare, è stato contestato il piano di spesa elaborato per arrivare al contratto unico di comparto e, dunque, ad un'uguale retribuzione di base per dipendenti regionali e degli enti locali. Gli aumenti contrattuali di questi ultimi - aggiunge il segretario - sono stati sostanzialmente finanziati dai primi, con evidente svantaggio economico». Proprio il sindacato autonomo, che comunque dice di non sentirsi «sigla rifugio», ha organizzato il 6 dicembre 2006 un referendum per chiedere ai dipendenti regionali se approvassero o meno le condizioni di ingresso al comparto unico stabilite dal verbale di intesa. «Si è espresso oltre il 60% degli aventi diritto - afferma Roberto Crucil - ed il 90% si è detto contrario ai contenuti dell'accordo. Tanto più che questo patto sociale ha completamente trascurato aspetti migliorativi della pubblica amministrazione, quali l'aggiornamento professionale e l'organizzazione del lavoro». Il risultato è che al 31 dicembre 2006 la Cisl si conferma primo sindacato per numero di iscritti tra i circa 2.700 dipendenti regionali (1.079, contro i 307 della Cgil, i 221 della Cisl e gli 81 della Uil, come emerso ufficialmente in seguito ad un'interrogazione del consigliere regionale Adriano Ritossa). Il sindacato autonomo è risultato, inoltre, il terzo del comparto in seguito alle elezioni delle Rsu dello scorso novembre, che hanno sancito per la prima volta l'ingresso di rappresentanti della Cisl nelle amministrazioni comunali e provinciali di Udine e Pordenone. Ale. Sa.

Il Sole 24 Ore - Roma

3 articoli

Patto di stabilità. Nel Lazio il 13% delle amministrazioni ha mancato gli obiettivi

Solo in sedici fuori dalle regole

LE PENALITÀ La violazione dei vincoli fa scattare una serie di «tagliole finanziarie» che limitano notevolmente l'autonomia decisionale

Gianluca Carlucci Sono solo 16 le amministrazioni comunali del Lazio che nel 2006 non hanno rispettato i parametri del Patto di stabilità, imposto agli enti locali con più di 5mila abitanti per contribuire alla riduzione del debito pubblico. Un numero che rappresenta circa il 13% dei 122 comuni della regione obbligati al rispetto dei vincoli. Cartellino rosso, in particolare, per 4 comuni della provincia di Frosinone (Cassino, Ceprano, Ferentino e Piedimonte S. Germano), 4 di Latina (Aprilia, Formia, Itri, Sonnino) 6 municipi della provincia di Roma (Cerveteri, Galliciano nel Lazio, Guidonia Montecelio, Rignano Flaminio, Rocca di Papa, Valmontone) e 1 ciascuno per quelle di Rieti (Fara Sabina) e Viterbo (Tuscania). Inesorabili, con la violazione del patto scattano una serie di "tagliole finanziarie" che limitano notevolmente l'autonomia decisionale degli enti. La Finanziaria 2007 ha infatti fissato come sanzioni ai comuni che non rispettano il patto, il blocco delle assunzioni e dei mutui e la limitazione alla spesa per l'acquisto di beni e servizi. Peggio ancora, però, potrebbe accadere nel 2008: tra le conseguenze c'è un aumento dello 0,3% dell'addizionale comunale Irpef. In realtà, in seguito allo "sforamento" del Patto nel 2006, dodici dei sedici Comuni laziali hanno deciso autonomamente, già con il bilancio di previsione 2007 di inasprire le aliquote fiscali, in una percentuale compresa tra lo 0,2% e lo 0,6 per cento. Solo Cerveteri, Piedimonte San Germano e Cassino hanno mantenuto invariata l'addizionale comunale, mentre Guidonia Montecelio, commissariata nel 2005, è stata esonerata dall'applicazione dell'imposta. «Il patto di stabilità può essere uno strumento importante per garantire i conti in ordine degli enti locali - spiega Ranieri Fella, assessore al bilancio del comune di Cassino - però se il legislatore nazionale ogni anno cambia i parametri, diventa difficile programmare l'attività dell'ente. Il nostro Comune ad inizio 2006 ha promosso un'operazione di chiarezza dei conti, accertamento dei debiti accumulati ed espropri sopravvenuti, che ci ha portato a sfiorare il Patto. Contestualmente abbiamo programmato una manovra da 14 milioni di euro: dismissione del patrimonio comunale con il recupero di circa 10 milioni, taglio delle consulenze per 400mila euro, aumento della Tarsu e quest'anno siamo nelle condizioni di rientrare». «Così com'era concepito nel 2006, il patto di Stabilità puniva i comuni virtuosi, poco indebitati e con avanzi di amministrazione», taglia corto Antonio Sparagna, assessore al bilancio del comune di Formia, rientrato già nel 2007, che aggiunge: «Il nuovo meccanismo basato sui saldi previsto dalla Legge Finanziaria 2007 è più rispettoso dell'autonomia dei Comuni e aderente alla realtà locale». «Anche se modificato in meglio nel 2007 e nel 2008, siamo di fronte a un patto di stabilità patrigno nei confronti dei comuni», commenta Francesco Chiuchiurlo, presidente Anci Lazio. «Siamo di fronte ad un comportamento prepotente di un componente della Repubblica lo Stato, nei confronti degli altri, gli enti locali. La solidità finanziaria dei comuni del Lazio - conclude - è dimostrata dal fatto che solo 16 hanno violato il patto di stabilità e sono convinto non per responsabilità proprie ma per alcune aberrazioni nel calcolo dei parametri. A partire da quella dell'avanzo di amministrazione, che non si può investire come spesa perché il Patto vieta di considerarlo come entrata».

CARTELLINO ROSSO

CHI HA SUPERATO IL TETTO Provincia di Frosinone Cassino - Ceprano - Ferentino - Piedimonte S. Germano Provincia di Latina Aprilia - Formia - Itri - Sonnino Provincia di Rieti Fara in Sabina Provincia di Roma Cerveteri - Galliciano nel Lazio - Guidonia Montecelio - Rignano Flaminio - Rocca

di Papa - Valmontone Provincia di Viterbo Tuscania

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I nodi del federalismo GLI INTROITI DEGLI ENTI LOCALI

Fisco, i comuni giocano in difesa

Con i paletti della manovra 2008 si stringe la cinghia per non alzare le aliquote LE MOSSE Nel 2007 Latina e Roma hanno migliorato i benefici, ma il Campidoglio ha anche aumentato l'addizionale Irpef

Andrea Marini A fronte dei nuovi obblighi finanziari che la Manovra 2008 pone agli Enti locali, il timore è che i Comuni possano "rivalersi" sui cittadini, utilizzando le leve nelle loro mani. Tuttavia, gli abitanti delle amministrazioni capoluogo di provincia del Lazio per il momento possono stare tranquilli: nell'anno in corso non sembrano esserci all'orizzonte rincari. Anzi, a Rieti (si veda intervista in basso a sinistra) si sta pensando di ridurre l'aliquota Ici e la tassa sui rifiuti per le categorie più disagiate, soprattutto in seguito alla crisi economica che il territorio ha affrontato negli ultimi anni. Per le altre realtà, si cerca di stringere la cinghia di fronte alla diminuzione dei trasferimenti da parte dello Stato: nel triennio 2007-2009, i comuni capoluogo di provincia dovranno fare a meno di 142.945.418 euro. Senza contare la necessità di tenere stabile la spesa sociale. Di abbassare le aliquote, perciò, per il momento non se ne parla. «Non ricorrono le condizioni - ammette per esempio Michele Marini, sindaco di Frosinone con deleghe ad interim al Bilancio - e tuttavia, non ci saranno aumenti. È nostra intenzione razionalizzare le spese fin da questo nostro primo anno di amministrazione, per giungere presto a un contenimento dell'imposizione nel suo complesso». L'Ici è di gran lunga la principale entrata tributaria: nel 2006 ha oscillato dal 56% del totale per Roma al 37,8% per Rieti. Il Campidoglio a inizio 2007 ha diminuito l'aliquota sulla prima casa dal 4,9 per mille al 4,6, per un valore complessivo di 27 milioni di euro e un risparmio medio, per i 750mila proprietari, di 40-45 euro annui. Nel 2008 non sono in vista modifiche. Anche Latina ha fatto scendere l'aliquota l'anno scorso (dal 5 al 4,65 per mille), mentre per Frosinone, Viterbo e Rieti è rimasta stabile (rispettivamente al 5, al 4,5 e al 5 per mille). Sul fronte dell'addizionale comunale Irpef, Roma nel 2007 ha portato l'aliquota dallo 0,2 allo 0,5 per cento, con un incremento di 113 milioni e un impatto per famiglia in media di 105 euro. Anche a Rieti si è registrato un incremento, ma dallo 0,5 allo 0,8 per cento. Negli altri tre comuni capoluogo, invece, Latina è rimasta al 4%, come Viterbo, e Frosinone al 5 per cento. Più complesso il calcolo per la tassa/tariffa smaltimento rifiuti. Secondo l'associazione dei consumatori Cittadinanzattiva, una famiglia di tre persone che risiede in un appartamento di circa 100 metri quadri ha speso nel 2007 a Roma per la Tari (tariffa rifiuti) 286 euro, con un incremento del 16% rispetto all'anno precedente. Segue poi Latina, stabile con 266 euro per la Tia (tariffa igiene ambientale). Rieti, Viterbo e Frosinone hanno ancora la vecchia tassa (la Tarsu, tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani). Nel 2007 in questi capoluoghi si è speso rispettivamente 239 euro (+29%), 139 euro (stabile rispetto all'anno prima) e 175 euro (stabile). In teoria, la vecchia tassa doveva essere sostituita da una tariffa in grado di coprire l'effettivo servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti (esternalizzato, esce dai vincoli del Patto di stabilità). Ma, come si vede, a causa di una serie di proroghe del legislatore, non tutti i Comuni si sono ancora adeguati. Per Ici, addizionale comunale Irpef e tassa/tariffa dei rifiuti, bisogna comunque considerare che la situazione è resa più complessa dalle articolate misure di sgravio per le categorie più svantaggiate che le diverse amministrazioni hanno adottato nel corso degli anni. Considerando l'autonomia impositiva degli enti locali (rapporto percentuale tra entrate tributarie e entrate correnti), hanno avuto nel 2006 un livello elevato sia Frosinone che Viterbo, con valori superiori al 72 per cento. Più staccata Rieti (66%,1), seguita da Latina (56,6%) e Roma (51,2%). Sul fronte del rapporto tra entrate tributarie e numero di cittadini residenti, ogni romano nel 2006 ha "fruttato" al Comune 657 euro di entrate tributarie. Seguono Rieti (641), Viterbo (591,6), Frosinone (553) e Latina (372).

ANALISI

Autonomia difficile tra vecchi vincoli e nuove detrazioni

LA FINANZIARIA Lo Stato rimborserà il minor gettito legato al debutto del maxi-sconto Ici per la prima casa PROROGHE La presentazione di bilanci e le delibere sui tributi slittano anche per quest'anno alla fine di marzo

La manovra di bilancio 2008 presenta per gli enti locali le tradizionali criticità, derivanti dall'esigenza di reperire risorse e dagli obblighi relativi al patto di stabilità. Anche quest'anno, peraltro, il termine per l'approvazione del bilancio di previsione e per la delibera di aliquote e detrazioni è stato differito al 31 marzo. Un differimento reso necessario dalle modifiche introdotte dalla Finanziaria (legge 244/07) al comparto dei tributi locali. In tema di Ici la novità più importante è il debutto della maxi detrazione per l'abitazione principale, nella misura dell'1,33 per mille del valore imponibile dell'abitazione, con un massimo di 200 euro, uno sconto di imposta che si aggiunge alla "vecchia" detrazione di 103,29 euro. Il minor gettito derivante dall'applicazione della nuova misura sarà rimborsato da trasferimenti dello Stato, in tempi che coincidono con le scadenze di pagamento dell'Ici, in modo da non creare sofferenze finanziarie nei confronti dei comuni. Pertanto, il 50% delle minori entrate, calcolate su base presuntiva, sarà restituito al 16 giugno 2008, mentre il restante 50% sarà rimborsato al 16 dicembre. È inoltre prevista la possibilità di conguagli, da erogare entro il 31 maggio 2009. I criteri per la quantificazione delle somme non sono ancora noti, ad eccezione del fatto che il calcolo deve essere eseguito applicando le detrazioni e le aliquote vigenti nel 2007. In ogni caso è evidente che la sostituzione del gettito con trasferimenti statali comporta una minore autonomia per l'ente locale. Sarà inoltre opportuno verificare la compatibilità della nuova detrazione con le delibere adottate in sede locale. Se i comuni vorranno decidere ulteriori detrazioni, la delibera dovrebbe essere formulata in modo da chiarire che lo sconto comunale si aggiunge, e non assorbe, la detrazione di legge. La finanziaria ha inoltre prorogato il blocco dei passaggi da tassa sui rifiuti (Tarsu) a tariffa, e viceversa. Anche per il 2008, dunque, la tipologia di prelievo applicata nel 2007 non potrà essere cambiata. Questo però non significa che l'entità da pagare debba necessariamente rimanere invariata. A prescindere dallo scenario futuro del prelievo sui rifiuti, l'obiettivo tendenziale resta quello di assicurare la piena copertura dei costi del servizio e di avvicinare l'importo da pagare con il grado di fruizione del servizio pubblico. Qualsiasi modifica che vada in questa direzione, non si rivelerà, quindi, inutile. Sul fronte dell'addizionale comunale Irpef non si registrano modifiche legislative. In tale ambito, la questione che interessa alcune amministrazioni cittadine è verificare la legittimità dell'adozione di aliquote differenziate per scaglioni di reddito, entro il limite massimo dello 0,8 per cento. La tesi ufficiale espressa dall'Ufficio per il federalismo fiscale è in senso negativo, ma si tratta di opinione non da tutti condivisa. Un'altra opportunità di cui si sono avvalsi diversi comuni è la fissazione di una soglia di esenzione, collegata al reddito del contribuente. Anche in questo caso, è preferibile limitarsi a individuare un tetto unico di esenzione, senza procedere a differenziazioni di sorta. Occorre ricordare come, in base al comma 169 della legge 296/06, se il comune non delibera aliquote e tariffe sui tributi locali, continuano ad applicarsi le misure decise per l'anno precedente. I comuni, quindi, se non intendono apportare modifiche alle imposte di competenza, potrebbero anche non deliberare nulla. Questa regola però non vale sempre anche per le detrazioni Ici. Se l'ente ha adottato una detrazione di favore nel regolamento dell'imposta, la stessa continua ad applicarsi, fino a modifiche o revoche. Se invece l'ente ha deliberato una detrazione riferita esplicitamente all'annualità 2007, la stessa, in assenza di conferma, non trova automatica applicazione per l'esercizio successivo. di Luigi Lovecchio

ItaliaOggi

3 articoli

Per il 2010 sono previsti 500 mila accertamenti

Antievasione, più controlli

L'Agenzia delle entrate ha messo a punto il piano che fissa i nuovi obiettivi
Valerio Stroppa

Il fisco affila le armi per la lotta all'evasione. Anzi, le potenzia. Gli accertamenti passeranno dai 350 mila del 2007 ai 500 mila previsti nel 2010, con un incremento annuo del 12,5%. In particolare, le verifiche si concentreranno sui soggetti esercenti attività di impresa, arti e professioni, autonomamente selezionati dagli uffici locali dell'amministrazione, attraverso l'analisi e la conoscenza delle attività economiche presenti sul territorio, l'utilizzo di applicazioni informatiche e le indagini finanziarie. Sono le misure principali previste dal nuovo piano antievasione messo a punto dall'Agenzia delle entrate, in ottemperanza all'obbligo dettato dalla Finanziaria 2008 (legge n. 244/2007), al comma 345 dell'articolo 1. Come disposto dalla norma, il programma di controllo emanato dall'Agenzia fissa obiettivi superiori a quelli precedentemente definiti nel contrasto all'evasione. Le risorse finanziarie autorizzate per la sua implementazione ammontano a 200 milioni di euro in tre anni. Le indicazioni del piano saranno recepite dalle Entrate con una circolare, in dirittura d'arrivo.

Attività. Il piano prevede un notevole rafforzamento dell'attività di accertamento in senso stretto.

Nel 2008 gli atti di accertamento previsti sono 394 mila, che diventano 445 mila nel 2009, per salire a 500 mila nel 2010. Il tutto senza tener conto degli accertamenti automatizzati e degli atti di contestazione. A livello locale la lentezza del fisco terrà in particolare considerazione imprenditori e professionisti, producendo nel 2010 la cifra di 150 mila accertamenti (contro i 77 mila effettuati nel 2007). La crescita annua di tale modalità d'indagine (che, a regime, inciderà per il 30% sul totale degli accertamenti) è stimata intorno al 25%. Nel piano elaborato dalla Entrate, viene leggermente ridotto l'impegno per il controllo formale, mentre sarà mantenuta costante l'attività relativa agli accessi brevi.

Risorse. Per raggiungere obiettivi così ambiziosi, la Finanziaria stanziava risorse adeguate all'importanza degli scopi. Il citato art. 1, comma 345, infatti, stabilisce che è autorizzata la spesa di 27,8 milioni di euro per il 2008, di 60,8 milioni per il 2009 e di 110,1 milioni per il 2010. Poco meno di 200 milioni di euro che saranno utilizzati dall'Agenzia per incrementare il personale, anche con figure di qualifica dirigenziale. Il piano anti-evasione, spiegano le Entrate in una nota, permetterà l'assunzione di 4.930 giovani laureati in tre anni, da destinare prevalentemente all'attività di prevenzione e contrasto ai comportamenti di chi tenta di sfuggire al fisco. Nel corso del 2008 saranno inseriti 1.930 giovani (di cui 750 idonei dalle precedenti selezioni), mentre in ciascuno dei due anni seguenti entreranno in organico 1.500 laureati. Qualora le assunzioni non si concretizzassero secondo il ritmo stabilito, il numero dei controlli fiscali sarà rivisto «in itinere».

L'assessore Masseroli: a Cascina Merlata il villaggio Expo. EuroMilano prepara il concorso a inviti

Milano progetta lo sviluppo sull'asse Nord Ovest-Fiera Rho

urbanistica

In attesa di sapere a fine marzo se Milano ospiterà o meno l'Expo 2015 il comune continua ad aggiornare la road map del grande progetto espositivo da 1.100.000 mq che sorgerà vicino al nuovo polo fieristico di Rho-Pero. Lo stesso fanno i grandi operatori che guardano all'esposizione universale come alla grande opportunità di business legata allo sviluppo immobiliare e urbanistico della città.

«Ma che arrivi o meno la città deve andare avanti», ha affermato l'assessore allo sviluppo territoriale, Carlo Masseroli, «l'Esposizione universale del 2015 velocizzerà e darà sicuramente un forte impulso ai piani su cui stiamo lavorando, che però non dipendono da questa scadenza». La scelta dell'area per lo svolgimento dell'Expo è stata motivata, oltre che dalla particolare dotazione di infrastrutture di collegamento (autostrade, ferrovie, linea metropolitana) che si rendono necessarie per l'insediamento di eventi di questo tipo, anche perché si inserisce lungo una direttrice interessata dai profondi processi di trasformazione urbana di Milano.

«E' l'asse Nord Ovest che collega il terminale direzionale Garibaldi-Repubblica alla Nuova Fiera, quello su cui si sta già sviluppando e si svilupperà la città del futuro», ha sottolineato l'assessore, «Su questa direttrice infatti sono previsti, progettati e in parte già approvati molti piani di intervento e recupero di aree dismesse, partendo dalla copertura dei binari della stazione Garibaldi e dal recupero dell'ex scalo Farini». Un percorso di riqualificazione urbana che passa per il nuovo quartiere City Life, il Portello, l'accordo di programma della Bovisa, il progetto Quarto Oggiaro, l'area Stephenson, fino ad arrivare alla Cascina Merlata adiacente al quartiere espositivo.

Ed è proprio a Cascina Merlata, che appare come lo snodo principale di questo asse, che sorgerà nelle intenzioni del comune il Villaggio Expo. «Costruiremo qui su una superficie di 120mila metri quadrati, il polo residenziale e ricettivo dell'esposizione», ha detto Masseroli, «una struttura necessaria al servizio degli operatori».

Cascina Merlata è di Euro Milano spa che ha acquistato l'area di 500mila mq nel luglio del 2007. L'azionariato di EuroMilano è composto da Finco Srl (37,5%), il cui azionista unico è Esselunga, Intesa San Paolo Spa (37,5%) e Prospettive Urbane (25%), che comprende alcune fra le maggiori cooperative di abitanti aderenti a Legacoop e Acli nell'area milanese. Per la trasformazione territoriale e l'elaborazione del masterplan, Euro Milano, ha scelto di procedere mediante un concorso ad inviti.

Expo 2015, per Carlo Masseroli, comporterà un ripensamento dello sviluppo urbanistico che la giunta Moratti sta discutendo in occasione della definizione del nuovo Pgt (piano generale del territorio) milanese. Progetti quali il collegamento dei parchi urbani e di cintura e la rinascita delle vie d'acqua, con un percorso che partendo dalla Darsena, costeggiando i canali, arriverà fino alla nuova sede espositiva. «Quelli descritti sono in prevalenza progetti urbanistici di interesse privato, ma anche i progetti di interesse pubblico prevediamo di realizzarli con lo strumento della perequazione», ha concluso l'assessore. Certo se a marzo verrà scelta Milano quale sede dell'Esposizione Universale, tutto diventerà più facile e potremo beneficiare di finanziamenti pubblici. Ma io sono convinto che lo sviluppo della città si dovrà basare sulla forte relazione tra pubblico e privato».

Ristrutturazioni, detrazioni prorogate fino al 2010

Novità contenute in Finanziaria che interessano la categoria

Come sempre non mancano i riferimenti per l'attività dell'amministratore condominiale nella legge finanziaria di fine anno (legge 24/12/2007, n. 244). I più importanti si possono così sintetizzare:

- l'art. 1 comma 17 prevede la proroga fino al 31 dicembre 2010 della detrazione del 36% ai fini Irpef sulle spese per gli interventi di recupero edilizio sostenute, con la conferma di tutte le condizioni stabilite dalla precedente normativa (invio comunicazione di inizio lavori al Centro operativo di Pescara, predisposizione documentazione richiesta, pagamento mediante bonifici, certificazione annuale da parte dell'amministratore, asseverazione della direzione lavori per i lavori di importo superiore a euro 5.1645,69);
- l'art. 1 comma 17 prevede la proroga fino al 31 dicembre 2010 dell'applicazione dell'Iva agevolata 10% relativa alla fatturazione degli stessi interventi di recupero edilizio fermo restando l'obbligo di evidenziare in fattura l'importo dei beni significativi (caldaie, ascensori, videocitofoni ecc. individuati dalla circolare n. 71E del 7/4/2000) con la possibilità di applicare l'imposta agevolata soltanto in riferimento a una quota di beni forniti pari al doppio dei corrispettivi per l'installazione;
- l'art. 1 comma 19 stabilisce la decadenza dal beneficio fiscale del 36% se nelle fatture relative agli interventi effettuati non viene evidenziato il costo della manodopera.

È opportuno sottolineare che tale prescrizione era prevista in Finanziaria 2007 (art. 1 comma 388 legge 296/2007) anche per la fatturazione con Iva agevolata 10% il cui obiettivo è l'incentivazione dei servizi ad alta intensità di lavoro; pertanto, a decorrere dall'1/1/2008, le fatture per interventi ordinari e straordinari di recupero edilizio relativamente ai quali non è stata inoltrata la comunicazione indispensabile per rendere possibile la detrazione 36% ai fini Irpef, possono beneficiare dell'Iva agevolata senza indicazione della manodopera impiegata se non vengono installati beni significativi;

- l'art. 1 comma 20 proroga al 31 dicembre 2010 anche la possibilità di detrazione del 55% sulle spese sostenute per la riqualificazione energetica degli edifici esistenti con la stessa procedura già prevista nella Finanziaria 2007 (attestazione di certificazione energetica da trasmettere all'Enea entro 60 giorni dalla fine dei lavori, pagamento a mezzo bonifici, certificazione dell'amministratore, asseverazione della dichiarazione lavori);

- l'art. 1 comma 24 stabilisce che la detrazione del 55% può essere ripartita in quote di pari importo, da tre a dieci a scelta del contribuente, con scelta irrevocabile all'atto della prima detrazione, al fine di consentire un recupero certo anche a chi ha una limitata «capienza» annuale in dichiarazione dei redditi.

Con decreto interministeriale 26/10/2007 (ministero dell'economia e ministero sviluppo economico) sono state apportate alcune modifiche al precedente decreto 19/2/2007 in particolare in merito ai professionisti abilitati a rilasciare l'attestato di certificazione energetica; considerato che tale certificazione deve essere predisposta anche per i fabbricati rurali, sono stati autorizzati anche gli agronomi, i periti agrari e i dottori forestali.

La Stampa

3 articoli

TRASFERIMENTI. LEGGE FINANZIARIA E «VISCO-BERSANI»

Stato "taglia" l'11% ai Comuni L'imposta sugli immobili colpirà anche quelli esenti fino ad oggi come i bar delle Stazioni

Quest'anno Cuneo perderà quasi un milione di euro di trasferimenti statali, Alba dovrà rinunciare a 480 mila euro, 413 mila in meno a Bra, 343 mila a Fossano, 288 mila a Mondovì, 134 mila a Saluzzo e 235 mila a Savigliano: sono gli effetti della Finanziaria e del decreto legge «Visco-Bersani», il 262 del 2006.

In base ad esso lo Stato verserà sempre meno soldi ai Comuni italiani. Dopo il taglio dell'8,6% applicato lo scorso anno, nel 2008 i trasferimenti caleranno dell'11%, dell'11,5% nel 2009. Secondo il ministero delle Finanze ciò non sottrarrà risorse agli enti locali perché il minor finanziamento sarà compensato da maggiori entrate derivanti dall'Ici. L'imposta colpirà anche i fabbricati fino ad oggi esenti: quelli che hanno perso la caratteristica rurale e quelli che, pur essendo all'interno di complessi di categoria E (come le stazioni ferroviarie) generano reddito (ad esempio bar o edicole).

L'Anci, associazione che riunisce tutti i Comuni italiani, ha già presentato ricorso al Tar perché ritiene il meccanismo profondamente ingiusto: lo Stato taglia i finanziamenti stabilendone l'entità senza conoscere quanti edifici in più si potranno tassare.

«L'Agenzia del territorio non ne ha ancora perfezionato l'accatastamento, così noi abbiamo perso già 191 mila euro nel 2007 senza avere alcun incasso integrativo» protesta Marina Olivero, assessore alle finanze a Fossano. Qui dovrebbero essere circa 150 gli edifici che cambieranno classificazione catastale, ma ogni situazione andrà verificata singolarmente e non c'è alcuna sicurezza che l'Ici si possa applicare a tutti. In altre parole: il ministero dell'Economia concede meno soldi ai Comuni e risparmia, ma i Comuni non hanno alcuna garanzia di recuperare queste risorse.

Così come capita per la diminuzione dei «costi della politica». La legge finanziaria impone la riduzione del numero di consiglieri e assessori (comunali e provinciali) a partire dalle prossime elezioni amministrative, un calo di stipendi e gettoni di presenza per tutti gli amministratori pubblici e l'eliminazione delle indennità di missione per quelli impegnati in trasferta. Ciò equivale a un altro taglio del 4,4%, cioè 271 mila euro in meno per Cuneo. «Non sarà facile tappare questi buchi - ammette Patrizia Manassero, assessore alle Finanze -. I nostri uffici avevano già svolto un'ottima azione di controllo, tanto da portare all'aggiornamento catastale di 400 immobili: ora sarà difficile ampliare l'imponibile Ici per coprire i 679 mila euro in meno dello Stato. Quanto alle spese, siamo sempre stati attenti agli sprechi, evitando trasferte e altre costi: dovremo limare altri 271 mila euro». Gli uffici ragioneria dei comuni cuneesi non hanno ancora stimato quanto incideranno i mancati trasferimenti, per approvare il bilancio di previsione 2008 c'è tempo fino al 31 marzo. L'Anci però chiede a ogni ente di verificarlo con urgenza per proseguire il ricorso.

Tenuto conto del fatto che i tagli 2007 applicati dal ministero delle Finanze sono certi e corrispono all'8,6% del totale trasferimenti, si può calcolare con una discreta approssimazione quale sarà la diminuzione 2008 sia per l'applicazione del decreto 262/2006, sia per la riduzione dei costi della politica (pari rispettivamente all'11% e al 4,4% degli stessi trasferimenti statali).

«Da anni manteniamo ai minimi di legge le indennità per sindaco e assessori e i gettoni di presenza dei consiglieri - dice Giancarlo Battaglio, assessore alle finanze di Mondovì -. Questi ulteriori tagli ci danneggiano: preparare il bilancio 2008 sarà un'impresa».\

2007/2009

Cuneo avrà 2,5 milioni in meno

Con l'applicazione di percentuali progressivamente crescenti, i tagli ai trasferimenti statali diventeranno ancora maggiori. Considerando il triennio 2007/2009, Cuneo avrà 2 milioni e 458 mila euro in meno. Secondo il ministero delle Finanze, nei prossimi due anni la riduzione delle spese per indennità, missioni e gettoni a sindaci, assessori e consiglieri porterà un risparmio totale di 313 milioni di euro in Italia. Secondo l'Anci, invece, si potranno al massimo recuperare 4,5 milioni perchè già ora gli enti locali hanno ridotto all'osso gli stipendi degli amministratori pubblici.\

UNO STUDIO UNIONCAMERE SULLE SOCIETÀ PARTECIPATE DAGLI ENTI LOCALI

Il socialismo municipale fa flop I risultati peggiori si registrano nel Sud Il bilancio medio? 302 mila euro in rosso

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA

Una fotografia del «socialismo municipale»? Quasi cinquemila società partecipate o interamente possedute dagli Enti locali, un esercito di 38 mila amministratori che gestiscono 255 mila dipendenti, tariffe dei servizi erogati ai cittadini (acqua, luce, gas, trasporti, rifiuti) in crescita del 40% tra il 1996 e il 2006, debiti in aumento (soprattutto al Sud), conti in rosso (di più al Sud), efficienza stazionaria (in discesa al Sud), produttività stagnante (di più al Sud). I dati del rapporto Unioncamere sul mondo del servizio pubblico locale sono eloquenti: che sia «socialismo» o «capitalismo pubblico» locale, questo pezzo tutt'altro che irrilevante dell'economia italiana - importante per i numeri e i servizi forniti - non funziona affatto bene. E costa caro al contribuente, in termini e di inefficienza. Gli esperti di Unioncamere hanno fatto un lavoro certosino: si sono presi i bilanci del periodo 2003-2005 di tutte le aziende in cui sono presenti direttamente o indirettamente Comuni, Regioni, Province e Comunità montane. Risultato: nel triennio, il loro numero totale è aumentato, da 4.604 a 4.874, sfidando l'ondata di liberismo dilagante. Di queste, circa un migliaio (numero invariato) sono in liquidazione, fallimento o con bilanci non significativi. In media, ogni Comune italiano è presente in 7,7 società; le province in oltre 20, le Regioni non si accontentano di meno di quasi 33 aziende. A ben vedere, però, il centronord fa la parte del leone, con il 79% delle partecipate e controllate.

Notevole il divario tra Centronord e Mezzogiorno, come dicevamo. Le municipalizzate del Sud sono meno efficienti, meno produttive, e soprattutto con i bilanci meno in ordine. In tre anni, rileva Unioncamere, la produttività è cresciuta in media del 10%, ma al Centro-Nord l'incremento è stato del 13%, al Sud di appena il 3,7%; mentre il costo del lavoro è aumentato al Centro-Nord del 3,9%, al Sud di ben il 10,7%. Parlando delle controllate, in media al Centronord si registra un utile di esercizio di 392mila euro, mentre al Sud una perdita di 302mila.

Insomma, troppe aziende, troppa frammentazione, scarsa capacità di gestire e investire, alto costo del lavoro, scarsa produttività. E legioni di amministratori: anche se lo studio deve registrare gli effetti del taglio imposto dal governo alle poltrone, a dicembre 2007 su 3.156 società esaminate si contavano quasi 23mila consiglieri d'amministrazione, 12mila membri del collegio dei sindaci, e 3.600 in altre cariche. «Il primo dato preoccupante è che il numero tende ad aumentare», nel 2003 le imprese partecipate erano 4.600, ha spiegato il presidente di Unioncamere Andrea Mondello.

Il secondo è che «all'aumento dei costi consegue un servizio di qualità molto modesta». Ed effettivamente, sottolinea il rapporto, nel decennio 1996-2006 le tariffe dei servizi offerti dalle public utilities locali (acqua, gas, rifiuti, elettricità) sono cresciute mediamente del 40%, il 15% in più dell'inflazione. Nelle municipalizzate esistono dunque «effetti di disutilità», ha aggiunto il ministro degli Affari Regionali Linda Lanzillotta, che potrebbero almeno in parte essere superati se si approvasse il ddl di riforma del settore.

«Conto che la riforma, che ha forse un limite, quello di non essere esaustiva perchè ha escluso l'acqua, ma che rappresenta un cambiamento radicale, sia sostenuta il più ampiamente possibile e non ci si celi dietro altri alibi. - ha sottolineato - È una grande riforma per il Paese e mi auguro che in Parlamento ci sia un consenso generale». Ma ci sarà il tempo?

Libero Mercato

1 articolo

Rapporto Unioncamere

Municipalizzate appese a fisco e contributi

Cresce il peso del pubblico nelle utility. Bilanci in salute solo grazie alle tasse e ai finanziamenti
PIERGIORGIO LIBERATI

Altro che decreto Lanzillotta sulle liberalizzazioni. La mano degli enti locali sui settori delle utility, così come di altri comparti industriali, si fa sempre più pressante. Aumentano infatti le società controllate o partecipate da Stato, Regioni, Province e Comuni e gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: costi più alti e produttività più bassa. E anche laddove i risultati siano lusinghieri, lo si deve all'enorme mole di finanziamenti pubblici che piovono su queste società, oltre che alle tasse (vedi settore energetico). È questo il quadro che emerge dal Rapporto 2007 di Unioncamere sulle società partecipate dagli enti locali. Uno scenario stigmatizzato dallo stesso presidente Andrea Mondello, per il quale «è urgente superare la frammentazione delle società partecipate da enti locali». La frammentazione di cui ha parlato Mondello è quella che vede oltre 4.800 imprese, secondo i dati del 2005, controllate dagli enti locali. E il numero è destinato a crescere, se è vero che nel triennio 2003-2005 le società partecipate sono aumentate del 5,9%. Il fenomeno vede coinvolti, in prima linea, i Comuni, che di anno in anno vantano maggiori partecipazioni nel settore di gas, acqua ed energia elettrica. I sindaci sanno bene, infatti, che le addizionali locali, che si sommano alle imposte erariali, valgono una fortuna. «Per i consumi di 2.000 MWh all'anno quelli di un'impresa di piccole dimensioni - l'incidenza delle imposte erariali e delle addizionali locali sul prezzo finale risulta pari al 29,2% in Italia, contro il 24,4% della Germania, il 22,9% della Francia, il 18,0% della Spagna e il 17,1% del Regno Unito», si legge sul rapporto, che mette in evidenza come in Italia un'impresa paghi «il 77,1% in più della media europea» sul costo dell'energia. Costi che arricchiscono le società distributrici di energia e con esse gli enti locali che le controllano. Se si guarda ai dividendi, infatti, questi sono aumentati del 50%. Nel 2003 gli enti locali incassavano ogni anno oltre 411 milioni di dividendi. Nel 2005 il dato è salito a quasi 628 milioni. Oltre a questo, però, sono anche raddoppiati i contributi e le compensazioni a favore delle controllate pubbliche. Quasi 609 erano i milioni di euro che nel 2003 confluivano nelle casse delle municipalizzate. Oggi questa cifra ha raggiunto il tetto di 1 miliardo e 165 milioni di euro. Soldi pubblici che «se si pone pari a 100 la somma totale dei contributi, il 19% degli stessi risulterebbe assegnato per la copertura dei costi derivanti dagli obblighi di servizio pubblico, il 14% andrebbe a finanziare spese di investimento e il restante 67% viene riportato in nota integrativa come contributo in conto esercizio tout court», si legge nel Rapporto Unioncamere. Insomma, quasi il 70% dei contributi viene erogato alle società partecipate a "titolo gratuito" e sono somme che servono a tappare i buchi di bilancio. «Per una corretta valutazione del conto economico», prosegue il Rapporto, «va tenuto conto anche dei trasferimenti a titolo di compensazione economica e di contributo in conto esercizio percepiti dalle società controllate ad opera degli stessi enti locali, dello Stato e di altre amministrazioni pubbliche. Al netto dei contributi, in effetti, il risultato del conto economico peggiorerebbe in misura notevole nella generalità dei settori considerati». Valga su tutti, infine, un ultimo dato: il fatturato medio delle imprese partecipate è aumentato proprio grazie al settore energetico - «in particolar modo nel comparto dell'energia elettrica (+56,1% in tre anni)» - "coccolato" dalle alte tasse e dalle addizionali locali.

MF

1 articolo

IN SOFFITTA ANCHE IL DDL SUI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Addio alla riforma della tv In bilico popolari e lenzuolate

DI M ICHELE A RNESE Addio riforma Gentiloni. Questa è l'unica certezza in parlamento: il ddl che porta la firma del ministro delle comunicazioni, anche se l'esecutivo Prodi dovesse restare in vita, è destinato ad andare in soffitta. I numeri per farlo approvare comunque non ci sono. Eppure, con una maggioranza in frantumi e un governo in crisi, c'è un ministro che pensa che Prodi non inciamperà e porterà a termine anche una delle grandi partite a cavallo tra politica ed economia. È il caso del ministro del lavoro, Cesare Damiano, che ieri ha assicurato: il piano di riordino degli enti previdenziali sarà presentato entro il 31 gennaio, «stiamo lavorando, non ci siamo messi a riposo». Damiano, comunque, non è l'unico ministro ottimista. Sempre ieri anche il titolare degli Affari regionali, Linda Lanzillotta, intravedeva schiarite per la riforma dei servizi pubblici locali da lei fortemente voluta. Tanto che riteneva possibile che la delega al governo in cantiere, che ha suscitato fin dall'inizio l'ostracismo dell'ala sinistra dell'Unione, poteva trasformarsi in un provvedimento a tutti gli effetti operativo, andando oltre la delega, grazie a un accordo con il centrodestra. Una schiarita in questo senso era arrivata anche dall'Anci, l'associazione dei comuni italiani perplessa sulla riforma. Con la mediazione del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, l'Anci aveva dato negli scorsi giorni un segnale di non ostilità sul disegno di legge delega, dopo alcune modifiche concordate. Chi invece puntava entro marzo a condurre in porto la terza lenzuolata sulle liberalizzazioni era il ministro dello sviluppo economico, Pierluigi Bersani, anche se la deregulation si è incagliata in Commissione industria del Senato sulla vendita dei farmaci di fascia C nelle parafarmacie. Un altro ddl che di fatto si è arenato, pur essendo considerato da Palazzo Chigi uno dei caposaldi dell'azione riformatrice, è quello sulle autorità indipendenti. Il disegno di legge ha avuto un brusco stop dopo i rilievi che sono arrivati dal relatore, Massimo Villone (Sinistra democratica), ai quali i tecnici di Palazzo Chigi hanno risposto con un controrelazione fatta arrivare ai maggiori esponenti governativi e parlamentari. Ma la controffensiva dei prodiani, e dei lettiani, non ha sortito effetti. Con l'eventuale uscita di scena del governo Prodi, si azzerano di fatto anche le possibilità di una riforma delle banche popolari, dopo il secondo stop che è maturato nella Commissione finanze del Senato: il testo di mediazione predisposto dal presidente Giorgio Benvenuto non ha trovato il consenso necessario e il dossier è passato al governo, e in particolare al ministero dell'economia e delle finanze, con il viceministro Roberto Pinza in prima fila nel cercare di riannodare la matassa. Ma lo sconvolgimento del centrosinistra, dopo la defezione dell'Udeur, sta facendo tramontare anche questa riforma. Così come torna in alto mare un altro provvedimento seguito da Pinza, il disegno di legge sul credito al consumo. Una materia sulla quale è arrivata una direttiva dell'Ue che dovrebbe essere recepita in Italia, di fatto in simbiosi col ddl che era stato presentato dallo stesso viceministro dell'economia. Un provvedimento che invece potrebbe essere approvato, pure con un governo dedito all'ordinaria amministrazione, è quello sui conti cosiddetti dormienti, visto che è un regolamento attuativo di un decreto. Così come un altro atteso regolamento potrebbe potenzialmente avere il via libera, ed è quello sui requisiti di onorabilità degli amministratori di istituti di credito. (riproduzione riservata)